

# Sport

## Sport in tv

TENNIS: Internazionali di Roma, finale Raitre, ore 14.25  
 TENNIS: Internazionale di Roma, finale Raitre, ore 15.30  
 CALCIO: Quelli che il... Raitre, ore 15.55  
 CALCIO: Novantesimo minuto Raiuno, ore 18.15  
 CALCIO: La domenica sportiva Raiuno, ore 22.40

**CAMPIONATO.** Al Delle Alpi la sfida decisiva con il Parma. Genoa-Foggia, spareggio salvezza

## Ore 16: alla Juve basta un passo per lo scudetto n° 23

Ancora un passo (o meglio un punto): poi la Juve potrà esultare per lo scudetto numero 23. Sulla sua strada, tanto per cambiare, c'è il Parma di Scala. Capitolo salvezza: tra Genoa e Foggia uno spareggio da brividi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MICHELE RUSSO**

TORINO. Ore 11, stadio Comunale. lezione di scudetto. Docente (un po' nervoso) Marcello Lippi. Allievi (ma non troppo), i giocatori della Juve. Fa da cornice, una sottile striscia umana, aggrappata alle inferiate del settore «distinti»: dalla parte opposta, in tribuna, gruppi di ultra «Vecchia Guardia» e «Drighi», in permesso premio per la raccolta di oltre quattro milioni di lire da destinare all'associazione donatori midollo osseo. Infine, sulle tribune laterali, staziona disciplinato un terzetto di fotografi giapponesi, in attesa del via libera per la pista, da dove immortalare i quasi neocampioni d'Italia.

Si fa la conta: sul «green» tutti presenti ad eccezione di Peruzzi (risentimenti muscolari), Baggio (modesta contrattura all'adduttore sinistro che non dovrebbe mettere in discussione l'impiego), Kohler e Conte (gli inecuperabili), cioè il clan degli illustri infortunati, più o meno gravi, con Ferrara aggregato nelle vesti di squalificato di turno. In un angolo, il vice Pessolli aiuta Viali con maniacale attenzione nel ripasso dei fondamentali, le «spingarde» del mestiere: destrorinistro, stop-tiro e viceversa nel senso di sinistro-destro e non throstop cosa impossibile anche ai bomber del calcio di «Big Jim», che deve recuperare i postumi di una lussazione alla rotula rimediata contro la Lazio.

Da una parte imprecisata dello Stadio illuminato da un sole finalmente primaverile plana improvvisamente come un refolo di vento un'invocazione che riporta tutti alla realtà, alla normalità dei conti non fatti ed ancora da fare: «dov'è Roberto?», si chiede qualcuno, quasi tremante all'idea che il Divino possa aver mandato tutti a quel paese per un contratto in cerca di firme. In cambio di Roberto quel signor Nessuno si deve accontentare di Peruzzi (pronto alla... panchina) che sculetta sotto lo sguardo di Ventrone, mentre una «cannonata» di Sousa lo centra in segno di benvenuto.

La trasposizione portoghese della goliardia italiana scaldava la foia. Cresce la febbre del tifoso ed a raccogliere i primi frutti è Torricelli, l'eroe sfortunato di San Siro. «Alé Morena», grida qualcuno che democraticamente poi rilancia un «Alé ragazzi, domenica dobbiamo vincere». Il che riporta anche Lippi alla realtà, cioè alla febbricola delle ultime ore, quelle che nella confessione di Viali, tanta parte in negativo hanno avuto mercoledì. Trasuda rabbia a piccole dosi Massimo Lippi quando incontra i giornalisti. Forse rabbia repressa per qualcosa che qualcuno non gli vuole riconoscere: la sua «mano» su questa Juve? «Di questo parleremo nei prossimi giorni», taglia corto il tecnico, con una punta di leggero fastidio che raramente l'aveva tradito nella sua esperienza bianconera. In effetti, negli inventari delle grandi vittorie, mancava questo Lippi tensioattivo, che biodegradabile nel 90 per cento delle domande dei cronisti. Brutto segnale, commenta un collega con il pensiero alle parole di Viali e alla faccia di Lippi, quando una grande squadra viene risucchiata dalla paura dell'evento. E se non fosse paura, ma istinto liberatorio, per sfuggire al peso della tensione che è comunque diversa da partita a partita? «Diamo credito a chi ha diritto fin qui la Juventus. Non è un vero docente, difetta in teoria e tattica, però ha costruito una squadra che il primato l'ha raggiunto negli scontri diretti. Quelli che ti promuovono grande squadra. Se poi assegnano anche lo scudetto, lo vedremo oggi pomeriggio».

In coda a Juve-Parma ci sono gli incontri-spareggio per non retrocedere. A Marassi si gioca Genoa-Foggia, a Cremona, Cremonese-Padova. In sintesi: Grifone e rossoneri (quest'ultimi confidano in un calendario più favorevole) devono assolutamente vincere per continuare a sperare; nell'altro match, obbligo di vittoria per i ragazzi di Simoni, mentre un pari potrebbe tornare comodo ai palatini.

### JUVENTUS-PARMA

Rampulla	1	Bucci
Torricelli	2	Mussi
Jarni	3	Di Chiara
Tacchinardi	4	Minotti
Porrini	5	Susio
P. Sousa	6	F. Couto
Di Livio	7	Flore
Deschamps	8	O. Baggio
Viali	9	Crippa
R. Baggio	10	Zola
Ravanelli	11	Asprilla

Arbitro:  
 Ceccarini

Peruzzi	12	G. Galli
Fusi	13	Castellini
Orlando	14	Branca
Marcocci	15	Pin
Del Piero	16	Brolin

Giocatori della Juve in festa: oggi possono vincere lo scudetto numero 23  
 Lobera/Ansa



## Lippi bravo, ma anche fortunato Se Del Piero finiva al Parma...

### FRANCESCO ZUCCHINI

Oggi la Juventus potrebbe vincere lo scudetto e sottovalutare questa impresa sarebbe francamente fuori luogo. Da tempo quella di Lippi è stata definita «squadra italiana dell'anno». A pieni voti. Nessuno ne mette in dubbio la leadership. Tuttavia al di là dei meriti indiscutibili di uno staff che - lo dicono i fatti - ha lavorato nella giusta direzione, da Bettega a Lippi, da Viali al preparatore Ventrone, esiste una dose innegabile di casualità nello scudetto numero 23. La Juve ha vinto con la buona sorte che sempre accompagna le grandi imprese. Ricordate il Torino di Radice che negli anni Settanta strappò proprio alla Juve quel famoso tricolore? Ebbene, quel Torino che nei progetti doveva «girare» attorno alla regia di Merlo (poi finito all'Inter) ripiegò sul giovane Pecci, arrivato dal Bologna assieme a Caporale (regalato). Pecci e Caporale disputarono un campionato eccellente, e anche per merito loro fu scudetto. Ora pensate all'Inter-record 88-89 di Trapattoni. Pellegrini aveva puntato sull'algerino Madjer, prima di ricusarlo per un problema muscolare e di prendere, per mancanza d'altro,

Ramon Diaz; accettò Brehme soltanto per avere Matthaeus; tenne Matteoli contro il parere del Trap. E fu un boom: scudetto a 58 punti.

Anche lo scudetto della Juve è nato col contributo del caso. Il club bianconero l'estate scorsa non si limitò a cedere Dino Baggio: al Parma (e non solo) offrì anche in prestito, questa è un'attenuante - Alessandro Del Piero, il giocatore più promettente del vivaio. E il Parma, ancora più clamoroso, lo rifiutò. Uno scudetto vinto e un perduto nascono anche da un affare mancato. In un momento cruciale del campionato Del Piero avrebbe segnato una serie di gol determinanti e bellissimi (vedi quelli con Lazio e Fiorentina). Da Del Piero a Ravanelli: come la mettiamo con il «si» che nell'ottobre '94 la Juve pronunciò per la cessione dell'attaccante al Milan? Soltanto gli eventi successivi, come l'infortunio di Roby Baggio, convinsero il club di Agnelli a fare retromarcia. E il Milan, che aveva necessità di rimpiazzare Gullit, optò senza successo su Melli. Ora tutti sanno che razza di stagione si sta lasciando alle spalle Fabrizio Ravanelli. Ma non è finita.

Impossibilitato a prendere il pupillo Bia, finito all'Inter, Lippi aveva scelto come libe-

ro Fusi, arrivato gratis assieme a Jarni dal Torino. Lippi diede carta bianca sulla cessione di Carrera: datelo pure al Napoli. Ma il difensore rifiutò. Il tentativo di venderlo alla Roma sarebbe andato anch'esso in fumo. Mazzone avrebbe voluto al massimo Torricelli. Carrera insomma restò a dispetto dei santi, quasi come un intruso; a dimostrazione che la sua permanenza torinese non era prevista sia oltretutto il fatto che è l'unico juventino cui la società non ha messo a disposizione una Lancia. Viaggia in Mercedes, poveretto. Ebbene, quando Fusi si è dimostrato ormai inadeguato, Carrera è diventato automaticamente il pemo della difesa, con una serie di prestazioni esemplari. L'ultimo «caso», che è anche il più clamoroso, è quello di Viali: sulla cui ripresa quantomeno a certi strepitosi livelli - nessuno avrebbe scommesso. La Juve sondò timidamente il mercato al termine della scorsa stagione, scoprendo quel che già sapeva: nessun club avrebbe preso Gianluca, con quei due restanti anni di contratto da oltre tre miliardi l'uno. Ed è qui che Lippi ha vinto invece la sua scommessa: quando ha insistito a metterlo in campo contro il parere di tutti. Sia gloria alla sua Juventus.

## DOCUMENTO CEI

### Pescante (Coni) «I vescovi hanno ragione»

MASSIMO FILIPPONI

ROMA. Pescante risponde al documento della Cei sullo sport, una sorta di «decalogo» dello sport cristiano, presentato ieri alla stampa dai monsignori Tettamanzi e Mazza. Il capo riconosciuto dello sport italiano è intervenuto con un'intervista al Tg2, dicendosi lusingato dalle attenzioni rivolte al fenomeno sportivo dai vescovi italiani. Pescante ha evitato diplomaticamente di commentare alcuni passaggi di «Sport e vita cristiana». Primo fra tutti quello relativo all'agonismo sportivo, alla voglia di vincere che non sono banditi dal manuale del perfetto cristiano, anzi. Da venerdì il motto di De Coubertain *l'importante non è vincere, ma partecipare*, che per tanti anni aveva albergato nel cuore dello sportivo perfetto, è stato bollato anche dalla Chiesa. Secondo la Cei questo vecchio adagio «fa torto alla verità». Pescante si è invece soffermato sui problemi del mondo del calcio sollevati dalla Cei.

### Inaggi assardi

La critica agli eccessi del football professionistico, alla degenerazione del «mercato calcistico», visti dalla Cei come «insulti alla persona», hanno trovato d'accordo il presidente del Coni. «Sono moniti che pesano come macigni - ha detto Pescante - non solo sugli sportivi ma soprattutto sui cristiani. Ne terremo conto: saranno un ulteriore stimolo per cercare di mettere capo a queste degenerazioni». È stato chiesto al presidente del Coni se c'erano già stati ipotesi di intervenire per calmierare i contratti? «Per la verità cercavamo di farlo anche prima di questo monito - ha detto Pescante - Perché ci sono anche aspetti di economia, sociali e morali che ci stanno stimolando in questa direzione».

### Calcio al sabato

Nel documento della Conferenza Episcopale italiana i vescovi sono tornati a chiedere che tutta l'attività calcistica venga spostata dalla domenica al sabato. Su questo punto Pescante si è mostrato scettico: «Il nostro è uno dei pochi paesi europei - ha detto il presidente del Coni - che non ha la settimana corta». Non è possibile quindi far disputare le partite di tutti i campionati (anche quelli minori) in un giorno lavorativo: «Il problema-domenica non è solamente quello di qualche centinaia di migliaia di spettatori che vanno allo stadio, ma di migliaia e migliaia di praticanti e che, molto probabilmente, possono provocare un allarme superiore a quello del calcio; ma sono dilettanti, giovani che il sabato lavorano, studiano, per cui, finché non si arriverà a una settimana corta, difficilmente potremo soddisfare questa giustissima esigenza».

### Le parole del card. Martini

«Il documento è una grande valorizzazione dello sport sotto i suoi vari aspetti. Però lo sport non è tutto, è una parte dell'esistenza umana che va sempre sottoposta al comandamento di Dio». Lo ha sottolineato l'arcivescovo di Milano, il cardinale Carlo Maria Martini, parlando, a margine di un incontro in preparazione del convegno ecclesiale di Palermo, del documento della Conferenza episcopale italiana sullo sport. «Questa lettera - ha sottolineato Martini - riguarda tutto il fenomeno dello sport, nella sua ricchezza e nella sua complessità. È quindi una analisi molto attenta e antropologica, filosofica, dottrinale anche, di tutto quanto riguarda la problematica dell'uomo e dello sport. E in questa problematica, evidentemente, vi è anche la sottomissione dell'uomo alla legge e ai tempi di Dio».

**COPPA D'INGHILTERRA.** Nel «mitico» stadio di Wembley sconfitto (1-0) il Manchester United

## Frammenti di Old England nel giorno dell'Everton

DAL NOSTRO INVIATO  
**STEFANO BOLDORINI**

LONDRA. Little Italy a Wembley, dove la Coppa d'Inghilterra n° 114 si consegna all'Everton, gentile regalo di due vecchie conoscenze del calcio italiano: Anders Limpar, ex Cremonese, inventa e Paul Rieudout, ex Bari, segna al 30' il gol dell'1-0, risultato che la giustizia del favorito Manchester United di una partita brutta e noiosa. Questa, però, è la fine della storia, o, meglio, del lungo sabato che l'Inghilterra ha vissuto alla sua maniera quando c'è di mezzo la finale della Coppa. Emozioni, buoni sentimenti, patriottismo, fiumi di alcol: tutto piegato all'atmosfera decadente di un paese che porta ancora sul suo corpo i lividi della lunga era Thatcheriana.

La Coppa d'Inghilterra è un buon modo per esplorare l'anima di questa nazione, che un anno fa ha perduto il suo splendido isolamento, roccaforte di una storia millenaria. L'Eurotunnel che collega

Londra a Parigi in appena tre ore non ha solo aperto una nuova frontiera: ha anche trafitto lo spirito della «old England». Sola, diversa, possibilmente unica: questa era la vecchia Inghilterra. Non più sola e a fatica appena un po' diversa: questa è la realtà odierna, osteggiata quando basta per rendere gli inglesi i figli turbolenti dell'Europa. Ci si aggrappa, ostinatamente, a quelle poche cose che restano. Le spine elettriche a tre buchi che hanno fatto fallire tre anni di trattative comunitarie nel vano tentativo di creare un modello standard nel continente. Gli autobus a due piani. La Coppa d'Inghilterra.

«Wanted ticket» è scritto nel cartello esposto da quell'uomo con giacca e cravatta a cinquantacinque metri dalle due torri dello stadio di Wembley. Già, i biglietti. Un affare d'oro, la Coppa. Tutto esaurito: ottantamila tagliandi venduti, 200mila le richieste. E dire che i prezzi erano

salati: 30 sterline (78mila lire italiane) quelli più economici. Da Liverpool sono arrivati 35mila tifosi dell'Everton. Hanno pagato il soggiorno di due notti a Londra, il biglietto e il viaggio in treno al prezzo complessivo di 250 sterline, ovvero 650mila lire. Birra esclusa, naturalmente, che nei pub in questo week-end hanno fatto gli straordinari. Più spartani i fans del Manchester, sbarcati a Londra sabato mattina. E il ritorno? «Dopo la chiusura dei pub», dicono spavalidamente un'ora prima del match quattro tifosi dei «super reds». «Ma come farete a vincere senza Cantona?», e loro «ma c'è Ince...». Ince? Fortunato il presidente, interista Moratti che non l'ha acquistato. In Italia, ce ne sono mille di Ince. Sicuramente meglio del centrocampista del Manchester lo svedese Limpar, quello che giocava a Cremona e che ora gioca nell'Everton e nella Nazionale svedese. Con lui, vivaddio, in una partita che sembrava giocata da tanti Gambardiello, si è vista un po' di fantasia.

«Welcome to Wembley Park», gracchia la voce del conduttore della metropolitana, dove hanno viaggiato, gomito a gomito i tifosi di Manchester e Everton. «Let win the best», «che vinca il migliore», aggiunge il macchinista e allora ecco i canti di «guerra». L'alcol è già in circolo, appare davvero inutile la precauzione di non vendere birra allo stadio; il pieno è stato fatto in mattinata. Però, oltre ai canti a squarciagola, fortunatamente non accade nulla. C'è un cordone di poliziotti in attesa alla stazione della metropolitana. Lungo il chilometro che si percorre per arrivare allo stadio, gruppi di «bobbies» controllano che tutto vada bene. C'è anche la polizia a cavallo. E ci sono, vicino a quel muretto, tre uomini e un bambino che fanno pipì inneggiando al Manchester. C'è una coppia di anziani, lei mastodontica, lui mingherlino, che si inchinano ai giovani e si dirigono verso Wembley.

Dentro, la festa è già cominciata. La Bbc 1 è collegata dalle 12.15.

Dalle 13 alle 13.45 tre partite di minicalcio con i bambini protagonisti. Dalle 14 alle 14.20 la rievocazione della storia della Coppa. Alle 14.40 l'annuncio delle formazioni. Alle 14.45 l'inno della Coppa «Abide with me» alle 14.48 l'ingresso in campo di Manchester ed Everton. Alle 14.50 l'inno nazionale inglese «God save the Queen», con Carlo d'Inghilterra e il duca di Kent a petto gonfio davanti alle due squadre. Alle 14.59 il fischio d'inizio dell'arbitro, il modesto Gerald Ashby di Worcester. Alle 16.45 cala il sipario: l'Everton ha vinto 1-0, grazie a quella zuccata di Rideout. Per i «blues» è la quinta Coppa d'Inghilterra in bacheca. Chissà che cosa pensa di tutto ciò quel cinese con i capelli gialli che aspetta la metropolitana alla stazione di Baker Street. È la via di Sherlock Holmes. Lui avrebbe già pronta la risposta: «Elementare, Watson: quello non sa neppure che cosa sia il football. Ma lui, caro Watson, non è inglese...».

### LOTTO

BARI	12	51	14	11	88
CAGLIARI	19	77	84	76	31
FIRENZE	39	55	32	4	79
GENOVA	82	41	68	80	48
MILANO	16	44	22	50	43
NAPOLI	76	3	38	15	33
PALERMO	67	34	66	31	18
ROMA	35	21	16	30	70
TORINO	30	34	12	39	9
VENEZIA	45	35	73	29	10

#### UN AMICO in più

giornale del LOTTO

è in edicola il mensile di GIUGNO

#### QUATTRO RADICALI

Vi viene in mente le formazioni tradizionalmente conosciute le «quattro radicali», composte ciascuna di un «numeralotto» (cosiddetto «più» per il fatto che un numero ad una sola cifra, uno zero (riserva con 0), un gemello (formato da due cifre uguali) e un numero di tre cifre. Ecco l'elenco completo:

1-10-11-19	2-20-27-29
3-28-33-39	4-40-44-49
5-28-35-39	6-58-65-69
7-18-27-29	8-30-88-89

Il gioco è tradizionalmente condotto in quattro modi:

- tutto e otto le quattre in una sola ruota per la sorte di ambo, una sola in una ruota per astratto, una sola in una ruota per ambo, ecc.
- i quattro numerali in una ruota per astratto hanno come buon rifugio il 25 colpi, mentre il gemello assoluto di rifugio d'ambo è stato valorizzato dalle quattre: «80.80.89» a Venezia che nel 1977 raggiunse quota 669 colpi di nascita.